

Introduzione	1
1 La comunità come surrogato familiare	2
1.1 La relazione educativa.....	2
1.2 Cosa fa un educatore in comunità?.....	4
1.3 L'accoglienza in comunità e il ruolo delle famiglie d'origine.....	5
1.4 Il PEI.....	8
1.5 Il lavoro d'equipe.....	11
2 Progetto educativo all'interno della struttura di svolgimento del Tirocinio	12
3 Comunità e scuola: due mondi interconnessi	16
Conclusioni	27
Bibliografia e Sitografia	28
Ringraziamenti	29

INTRODUZIONE

Il presente lavoro ha come oggetto di studio l'Educatore professionale inserito all'interno del contesto delle comunità per minori. La scelta di questo è stata dettata dall'esperienza durante il terzo anno del percorso universitario all'interno di una comunità per minori, che è stata significativa sia da un punto di vista formativo per la professione, che da un punto di vista emotivo. Il lavoro è suddiviso in tre capitoli. Nel primo, diviso in diverse sezioni, si affrontano diverse tematiche legate al ruolo della comunità nella vita di un minore, nella funzione educativa della comunità, alla relazione educativa tra educatore e al ruolo che egli svolge come operatore e non solo; poi viene trattato il tema delle famiglie di origine.

Nel secondo capitolo invece è inserito il progetto educativo, stilato e applicato all'interno della Struttura di Tirocinio.

Nel terzo capitolo invece la focalizzazione principale è sulla connessione della comunità con l'istituzione scolastica, grazie al GLO, che dimostrerà quanto è importante l'integrazione con gli Enti esterni alla comunità.

Il tema principale del lavoro è la tutela del minore e lo scopo è di far comprendere che la comunità educativa sia un punto di passaggio, un posto di accoglienza del minore, ma che è un trampolino di lancio verso la sua vita futura, e che, grazie alla professionalità e alla metodologia degli operatori è un luogo di rieducazione, che porta dei cambiamenti e dei miglioramenti nel minore, ma dimostra di non abbandonare l'origine del minore, collaborando, laddove possibile, con le famiglie di origine.

L'educatore professionale si prende cura del minore che deve tutelare e diventa una figura significativa e di riferimento per lui, e come strumento principale utilizza la relazione educativa.

CAPITOLO 1

La comunità come surrogato familiare

1.1) la relazione educativa

La comunità costituisce per i bambini e i ragazzi che vi entrano una nuova casa e di conseguenza gli educatori, cioè gli adulti, rappresentano una figura di riferimento, che ha il compito di prendersi cura di loro e li aiuta ad intraprendere un percorso di crescita.

La relazione che si crea tra educatore e bambino o ragazzo è spesso controversa e conflittuale, l'educatore ha il compito di ricreare una relazione positiva e di fiducia con il giovane, che proviene da un contesto familiare che non è riuscito a dargli una stabilità affettiva ed emotiva. L'educatore agisce con professionalità e cerca di creare una relazione sana, che è anche terapeutica: è consapevole di non essere il "genitore" ma si comporta come tale, poiché intenzionalmente colma quel vuoto affettivo del minore e se ne prende cura, raffigurando così una guida e un modello positivo in ogni aspetto della vita del giovane. L'educatore trascorre tutta la giornata con il minore e lo accompagna in tutti gli aspetti quotidiani della sua vita, cerca di individuare i suoi bisogni, di stabilire delle regole, di ascoltarlo e di sostenerlo nei momenti di difficoltà, e a condividere le emozioni. Come detto sopra la relazione che si crea è spesso difficile da gestire e costituisce una sfida; il minore, che nel suo bagaglio emotivo può aver vissuto abbandoni, sofferenze, violenze, abusi, è portato a manifestare emozioni contrastanti nei confronti degli educatori e della comunità stessa, poiché si sente strappato via dal suo contesto di vita, per quanto questo possa essere negativo, e vede nell'educatore un nemico che vuole prendere il posto dei suoi genitori, o che finge di interessarsi alla sua vita, ma in realtà si rivelerà essere esattamente come le altre figure del suo passato. Allo stesso tempo però si rende conto che l'educatore è una figura che è presente per lui, che è predisposto all'ascolto, che lo aiuta e si prende cura di lui; l'educatore riesce a tollerare maggiormente l'atteggiamento di rifiuto nei momenti di negativi da parte del minore, poiché è formato ed è consapevole e comprende i motivi per cui ha quegli atteggiamenti.

La funzione della relazione educativa è far arrivare il minore alla consapevolezza che ci sono delle persone che si vogliono prendere cura di lui, che gli vogliono bene e che lo aiutano a crescere in maniera

sana. L'educatore infine accoglie le emozioni del giovane e lo aiuta a rielaborarle e trasformarle in maniera adeguata.

La relazione educativa per un educatore può presentare però alcune criticità, che possono rappresentare delle aree problematiche; esse sono

- asimmetria: la relazione educativa deve essere asimmetrica, ma non si intende in fatto di inferiorità o superiorità, più debole o più forte, ma riguarda quanto più la definizione di un ruolo, della consapevolezza dell'azione educativa stessa e della responsabilità della presa in carico e del futuro del minore educando. Watzlawick la definisce relazione complementare, che si contrappone a quella simmetrica, che lui definisce tale data la natura interdipendente della relazione, in cui i comportamenti si richiamano a vicenda.
- Pregiudizio: può costituire un limite nella relazione, poiché si basa su un'idea, un preconcetto, che abbiamo di qualcosa o qualcuno prima di conoscerli. Se l'educatore non riesce a svincolarsi almeno in parte da tale pregiudizio perde neutralità e obiettività. Gadamer però afferma che i pregiudizi possono essere sia negativi che positivi, questi ultimi sono legittimi nella relazione educativa, poiché costituiscono il modo in cui si orienta lo sguardo alla realtà, le coordinate che poi portano alla riflessione e magari a cambiare questi pregiudizi. L'importante quindi non è cercare di eliminare a tutti i costi i pregiudizi, ma cercare di porsi in un'ottica di messa in dubbio personale, di ascolto e di accettazione di altri punti di vista.
- Coinvolgimento emotivo: l'agire educativo è senza dubbio connesso a un affettivo, soprattutto in un contesto come quello della comunità, la cosa fondamentale è quella di cercare di mantenere una propria professionalità, di non cadere cioè né in un'eccessivo coinvolgimento emotivo, né in uno scarso. L'educatore deve essere in grado quindi di trovare la giusta distanza o vicinanza, che va calibrata, ma non va stabilita a priori, e può variare in base alla situazione di cui si ha esperienza.

mocada.it
stateofmind.it

1.2) cosa fa un educatore in comunità?

L'educatore all'interno della comunità ha molteplici compiti. È importante premettere che ogni azione quotidiana che viene svolta in comunità o al di fuori di essa con i minori, viene sempre sempre definita come azione educativa, poiché l'educatore agisce con un'intenzionalità e quindi si dà valore educativo a tutto quello che viene svolto.

L'educatore accompagna il minore nella sua totalità, in ogni aspetto della sua giornata e nella crescita. Dal momento della accoglienza in comunità in realtà lo prepara alla sua uscita, attraverso un percorso che attraversa ogni sfera: personale, sociale, relazionale, della cura di sé e degli spazi, del rispetto delle regole. L'educatore nella pratica condivide con i minori gli atti quotidiani, dai momenti conviviali del pranzo e della cena, che rappresentano dei momenti di condivisione e di ascolto, ai momenti di cura e pulizia degli spazi comuni e personali della comunità, all'igiene personale, all'aiuto nello svolgimento dei compiti nel pomeriggio, nell'accompagnamento a scuola o alle attività sportive e altre attività create, che possono essere di gruppo o individuali.

1.3) l'accoglienza in comunità e il ruolo delle famiglie d'origine

La comunità rappresenta per il minore un luogo di accoglienza ed essa ha il dovere di tutelare il minore, tuttavia non costituisce, o almeno non dovrebbe costituire una soluzione permanente per il minore, ecco perché oggi le comunità, laddove possibile, lavorano connesse con le famiglie di origine. La legge italiana n. 149 del 2001 sull'affido e l'adozione dichiara all'art. 1 che: "il minore ha diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia". Pertanto la comunità si sostituisce temporaneamente alla tutela del minore allontanato dal proprio nucleo familiare ma lo prepara, attraverso un percorso, al rientro nella propria famiglia, ad esclusione del caso in cui venga avviata la procedura di adozione da parte del Tribunale per i Minorenni. È necessaria quindi anche una partecipazione e un'alleanza delle famiglie con gli operatori, che sono finalizzate al fine ultimo di benessere del minore. L'allontanamento dalla famiglia di origine può avvenire per motivi di ordine educativo, o per un'inadeguata forma di accudimento e cura da parte di uno o di entrambi i genitori, oppure dovuti a maltrattamenti. L'allontanamento del minore dalla famiglia di origine avviene, a meno che non ci sia una condizione di consensualità da parte dei genitori, con un decreto del Tribunale dei Minorenni, a seguito di segnalazioni e richieste da parte dei Servizi Sociali. Il provvedimento con cui un minore viene collegato in comunità è l'affidamento familiare regolato dalla legge 184/193 e successive modificazioni; tale legge definisce che il collocamento in comunità è l'ultima scelta auspicabile per un minore che non vive in un ambiente familiare idoneo. I servizi infatti prima pianificano interventi di sostegno alla famiglia di origine, se questo non basta si procede con l'affidamento a una famiglia, se ciò non risulta possibile il minore viene inserito in una comunità. Il minore viene così accolto in comunità, ma prima di questo gli operatori conoscono il giovane attraverso la presentazione curata dai servizi invianti, ovvero le relazioni che contengono le indagini e le valutazioni che contengono la richiesta di inserimento in comunità. Bisogna precisare che ogni inserimento all'interno della comunità avviene in differenti modalità e non sempre è possibile nella fase di accoglienza avere un incontro di accoglienza anche con i genitori; i casi in cui ciò non può avvenire sono i seguenti:

1- accoglienze di pronto intervento: queste avvengono in tempi molto rapidi, di solito quando le criticità familiari sono molto gravi e questo porta gli operatori del Servizio ad agire immediatamente, a volte necessitando dell'ausilio delle forze dell'ordine; in un caso del genere l'obiettivo principale è la tutela del minore. Tuttavia in seguito gli operatori della comunità possono verificare se ci sono dei membri familiari che vogliono collaborare per un percorso di tutela condiviso.

2- collocamenti protetti: nel caso in cui il minore si trovi in una struttura che è secretato, cioè sconosciuto ai membri della famiglia. In questo caso i genitori o i familiari si sono dimostrati un pericolo per il minore e pertanto non possono prendere parte al progetto di tutela condivisa, a meno che l'Autorità Giudiziaria non valuti questa possibilità.

3- accoglienza di un adolescente: in questo caso la relazione con i genitori è conflittuale e vissuta con una distanza emotiva, l'adolescente spesso vede i propri genitori come inadeguati per la loro crescita e li vede colpevoli dei motivi che lo spingono ad allontanarsi dalla propria casa.

4- famiglie straniere: qui rientra un fattore culturale, che, oltre a vivere nel conflitto generazionale, vivono un conflitto tra i genitori della prima generazione nati in Italia e i figli, che crescono in un nuovo contesto e sono integrati in una cultura differente da quella della famiglia. Questo spesso può generare dei conflitti interni che possono sfociare in maltrattamenti.

5- minori stranieri: in questo caso si parla di minori che giungono soli in Italia e la difficoltà sta nel fatto che vi è un'assenza fisica della famiglia; la via che si può percorrere è quella del mantenimento e di valorizzare in maniera simbolica della propria famiglia di origine, attraverso il legame con la cultura di appartenenza.

A seguito dell'accoglienza e della firma del patto inizia la fase di inserimento in comunità, che ha diverse modalità di applicazione in base alla situazione del minore e della famiglia. In seguito poi si procede con la stesura di un piano educativo individualizzato (PEI).

L'importanza di lavorare con le famiglie è dovuta a molteplici fattori:

- i genitori, ad eccezione dei casi elencati in precedenza o in vista di un'adozione, mantengono il diritto e il dovere di occuparsi della crescita dei figli minori.
- Creare occasioni di partecipazione dei genitori, fa in modo di acquisire nuove competenze genitoriali
- I minori comprendono che i genitori non vengono completamente esclusi dalla loro vita e riescono a instaurare una relazione di fiducia con gli operatori, poiché nonostante le sofferenze subite la loro famiglia rappresenta comunque la loro origine. Di conseguenza gli operatori cercano di sviluppare nel minore un atteggiamento di resilienza, di ricostruzione e rielaborazione della loro storia, di acquisizione di consapevolezza, in modo tale da non frammentare i suoi legami con i membri della famiglia, ma di ripartire ricostruendo in maniera quanto più sana la relazione.

Ecco come la comunità diventa non un luogo di esclusione, ma un luogo sicuramente di protezione e tutela, in cui il minore sperimenta una vita serena e funzionale, che si integra però e si connette a ciò che è fuori da quel luogo, ovvero la famiglia di origine. Pertanto è un percorso di affiancamento non solo al minore ma anche alla famiglia di origine, e l'operatore interviene come facilitatore della relazione; bisogna ricordare che il fine ultimo è preparare il minore allo sgancio dalla comunità verso il ricongiungimento al nucleo familiare o verso un nuovo luogo di accoglienza.

*Lavorare con le famiglie nelle comunità per minori, Gianmatteo Secchi
Il progetto educativo nelle comunità per minori. Cos'è e come si costruisce, Mauro
Baiamonte e Paola Bastianoni*

1.4) il PEI

Nella fase iniziale in cui il minore è inserito in comunità, si affronta un periodo molto delicato di prima conoscenza, che fungerà da base per la progettazione educativa. Si inizia questa conoscenza con una prima fase di osservazione, nella quale si analizzano i comportamenti, le abitudini, i modi di relazionarsi nel minore, attraverso degli strumenti valutativi. Per prima cosa bisogna decidere il soggetto, il contesto e il tempo in cui osservare, e la motivazione che spinge ad osservare. L'osservazione è di tipo partecipante, cioè l'educatore non è un elemento esterno all'osservazione, non è passivo, ma partecipa attivamente come attore e come osservatore; per questo tipo di osservazione è necessario che si crei una relazione di fiducia con il minore. Durante l'attuazione di queste osservazioni l'educatore raccoglie i dati, attraverso gli strumenti da lui adoperati, come ad esempio il diario educativo, e in seguito avviene l'analisi di questi dati, attraverso il confronto con gli altri operatori e si pongono le basi per un'idea di progetto.

Gli operatori creano uno strumento di valutazione composto da tre elementi:

- definizione di obiettivi educativi: gli educatori individuano ed elencano tutti i possibili obiettivi perseguibili per ogni minore. Dopo varie discussioni e confronti tra operatori si ha il risultato concreto degli obiettivi stilati che in un ambiente comunitario possono essere legati a: rispetto delle regole della comunità, cura e autonomia personale, favorire il rendimento scolastico, lavorare sul controllo dell'aggressività, favorire contatti con la famiglia, potenziare la relazione, la costruzione del Sè, integrarsi socialmente all'esterno della comunità.
- Azioni facilitanti: dopo aver definito gli obiettivi come si fa a capire se il minore li sta raggiungendo oppure no? Si individuano per ciascun obiettivo dei descrittori comportamentali che permettono agli operatori di valutare il comportamento attuato dal minore. Anche queste vengono studiate e messe per iscritto dai operatori e per ogni obiettivo vengono inserite delle azioni o comportamenti che andranno a valutare la vicinanza o la lontananza dall'obiettivo. Questi vengono approvati all'interno dell'equipe e devono avere delle caratteristiche specifiche: significatività, cioè devono essere pertinenti all'obiettivo scelto, rilevabilità, devono avvenire con una certa frequenza, e osservabili, ovvero rilevati in termini di assenza o presenza.
- Lista degli atti professionali: a questo punto l'educatore, sempre in accordo con l'equipe, compila per iscritto una lista di atti professionali associati ad ogni obiettivo. Sono molto importanti poiché accanto ai comportamenti dei minori sono relazionati anche quelli degli adulti, nello specifico di cosa fa l'educatore per aiutare il minore a raggiungere quell'obiettivo.

È un processo di co-costruzione in cui sono tutti coinvolti e in cui il minore viene educato per la vita fuori dalla comunità, ma attraverso le regole interne comunitarie, attraverso le azioni quotidiane e favorendo il processo relazionale. L'organizzazione del fare quotidiano restituisce al minore un valore personale, nello scegliere delle attività che possano essere occasione di crescita e apprendimento. Si lavora infatti per restituire al minore un'immagine positiva di sé, valorizzare la propria figura e la propria efficacia, e infine imparando a gestire le emozioni negative. La comunità educa inoltre alla responsabilità, il processo educativo è compito e quindi responsabilità dell'operatore, che assume il ruolo di guida, di modello pedagogico, ma che coinvolge attivamente anche l'educando.

L'educazione alla responsabilità non è solo un fatto personale, ma sociale, intersoggettivo, significa vivere nel rispetto di sé e degli altri. Ecco come nell'ambiente comunitario, attraverso il rispetto delle regole, la convivenza con gli altri, si può applicare questa educazione alla responsabilità basata sul principio del rispetto nei piccoli gesti della quotidianità e tenendo ovviamente conto del livello di maturazione del minore.

*Le comunità per minori, un modello pedagogico
Educazione e osservazione. Teorie, metodologie e tecniche, Serenella Maida, Laura
Molteni, Angelo Nuzzo, pag. 117-120
Il progetto educativo delle comunità per minori. Cos'è e come si costruisce, Mauro
Baiamonte e Paola Bastianoni*

1.5) il lavoro d'equipe

La riuscita e la professionalità del lavoro di educatore in una comunità avviene anche grazie alla presenza di gruppo di lavoro che funziona ed è coeso. L'equipe rappresenta un sostegno e un supporto per ogni operatore e con essa avvengono le condivisioni del lavoro svolto durante la giornata e ci si confronta sulle decisioni prese e sugli interventi futuri. Il gruppo d'equipe può essere considerato secondo due prospettive:

- Psicologica: gli individui del gruppo agiscono per soddisfare bisogni soggettivi
- Sociologica: gli individui agiscono in modo coeso, hanno degli scopi comuni e norme condivise

La soluzione migliore sarebbe quella di integrare le due prospettive in modo tale che, il singolo veda il gruppo come un luogo per identificarsi e sentirsi sicuro e vada poi a integrarsi con quelli del gruppo. L'importanza di sentirsi appartenente a quel gruppo fa in modo che ogni educatore non si senta solo ad affrontare difficoltà e ostacoli, che metta in campo le proprie competenze e soprattutto che confrontatosi con gli altri in una relazione di interdipendenza, li ascolta e li comprende e può rivivere i propri conflitti e riflettere sul suo agire. Ecco l'importanza dei briefings, cioè gli incontri, che diventano un momento per dare valore al proprio lavoro e sono necessari per migliorare la qualità del lavoro stesso e delle relazioni interpersonali (BOMBARDI-RUTELLI-CHEMELLO (a cura di) 1994). È indispensabile che ci sia una persona che coordina gli incontri e che faccia da mediatore, o meglio facilitatore, che faccia in modo che ci sia una clima positivo, di accettazione e di non giudizio, in cui l'operatore possa esprimere le proprie difficoltà, proposte al fine di migliorare la prestazione lavorativa. Come detto in precedenza vi è una relazione di interdipendenza tra le parti: la rinuncia all'egoistica libertà di agire e sentire. Qui si intende appunto che nel gruppo di lavoro avviene un percorso di integrazione e adattamento con l'esterno, e vengono mediate le differenze individuali. Le riunioni d'equipe dovrebbero avvenire periodicamente e possono avere tre diversi aspetti:

- problem- solving: riunioni in cui bisogna risolvere un problema e quindi in cui si cerca una soluzione
- Planning: riunioni in cui si pianifica un lavoro
- Feedback: riunioni in cui c'è la valutazione di un lavoro alla fine di un periodo prestabilito

Professione educatore: modelli metodi e strategie d'intervento, Maria Teresa Bassa Poropat, Fabrizio Lauria, pag 44-47

CAPITOLO 2

Progetto educativo all'interno della struttura di svolgimento del Tirocinio

Il progetto è rivolto a una minore della comunità educativa ed è stato redatto, scritto e approvato con il supporto degli operatori della Struttura.

La minore è una ragazzina di 12 anni, che si trova in comunità dal 2015. Lei affronta questo percorso insieme alla sorella che ad oggi ha 11 anni e al fratello ad oggi maggiorenne; il fratello però è stato sganciato dalla comunità ed è tornato a casa. Questo evento è stato significativo per la minore, che a questo punto si è caricata la responsabilità di occuparsi della sorellina. La minore ha un rapporto adeguato con la sorella, si colpevolizza per il fatto essere in comunità e del fatto che le due non riescano a tornare a casa e idealizza la figura della madre che identifica come una vittima. A febbraio 2023 arriva la notizia che il Tribunale ha approvato un progetto di affidamento delle minori, ma in due famiglie separate. Questo ha generato una reazione completamente opposta nelle minori; la sorella più grande rifiuta completamente questa decisione e reagisce in maniera violenta, con vari episodi di allontanamento dalla comunità, inoltre non riesce a comprendere i motivi per cui non può tornare a casa e continua a colpevolizzarsi. Rifiuta completamente l'idea dell'affidamento soprattutto separata dalla sorella; inoltre la minore afferma di avere confusione nella testa poiché lei cerca di fare tutto quello che le dice la madre, che spesso è in contraddizione con ciò che le dicono gli operatori e la psicologa di riferimento.

AREA COMPORTAMENTALE: negli ultimi mesi, da dicembre in poi, ha attuato comportamenti altalenanti, alternando settimane in cui era diligente ed estremamente calma, a settimane in cui ha mostrato di avere uno scarso controllo delle emozioni, un'incapacità di esprimerle, ha applicato comportamenti violenti, urla contro operatori e suoi pari, lancio di oggetti, calci contro le porte e episodi di allontanamento dalla comunità, affermando che nessuno la capisce e nessuno vuole veramente aiutarla

AREA RELAZIONALE: all'interno della comunità ha delle relazioni adeguate con i suoi pari, ricerca affettivamente il contatto e il dialogo con gli operatori di riferimento. È inserita pienamente nel gruppo classe con i suoi coetanei, spesso infatti si reca a casa si alcune amiche di classe; lei e la sorella ogni due settimane tornano a casa dalla mamma e dal fratello, ma quando tornano in comunità, non raccontano mai quello che hanno fatto a casa e sono spesso nervose.

AREA SCOLASTICA: frequenta la seconda media, è pienamente inserita nel gruppo classe, ha una buona relazione con gli insegnanti, ha la sufficienza in tutte le materie tranne in matematica, dove infatti presenta delle difficoltà. Nello svolgimento dei compiti è parzialmente autonoma. Ricerca un'operatore che possa seguirla tutto il tempo e che segua esclusivamente lei; fa fatica a concentrarsi e a sostenere il ritmo con una mole di lavoro elevata.

AREA IGIENICO-SANITARIA: la minore gode di buona salute non ha alcuna patologia. Dal punto di vista della cura delle sue cose, dei suoi spazi e dell'igiene personale, deve essere sempre invitata e guidata a farlo

ALTRO: la minore a metà ottobre ha iniziato un corso di danza moderna che ha poi abbandonato dopo circa due settimane, affermando non sentirsi all'altezza di poterlo affrontare. Circa a metà febbraio ha iniziato un corso di fotografia e sembra esserne entusiasta, tuttavia dopo qualche lezione decide di abbandonare.

La minore afferma di essere appassionata di moda, che le piacerebbe frequentare il liceo artistico, ma dice di non essere abbastanza brava, così come durante lo svolgimento dei compiti dimostra di avere una bassa autostima.

SETTING: interno della comunità, nella sala dedicata allo svolgimento dei compiti.

TEMPI: dopo un primo mese di conoscenza tra novembre e dicembre, da gennaio fino a maggio ho seguito la minore nello svolgimento delle attività scolastiche, soprattutto della matematica, durante le ore pomeridiane, dalle 14 alle 16.30, 2/3 volte alla settimana.

Obiettivi:

- alzare il livello di autostima scolastico
 - migliorare l'organizzazione materiale degli strumenti scolastici
- affrontare i momenti di rabbia in maniera adeguata e funzionale.
Gestire la frustrazione
Comunicazione efficace

Finalità: raggiungimento di maggior serenità possibile

Con la minore si è lavorato supportandola e seguendola nell'esecuzione dei compiti scolastici, soprattutto nelle materie scientifiche e sull'organizzazione e l'ordine, sia fisico che mentale, dei materiali, poiché non utilizzava quaderni, ma dei fogli che poi andavano persi, e anche sulla cura dei propri spazi e oggetti. È stato fatto attraverso il continuo incentivo e mostrandole vicinanza e rassicurandola che se avesse avuto bisogno di aiuto sarebbe stata ascoltata e aiutata.

Creazione di una relazione di fiducia e basata sul rispetto reciproco: si è cercato di rendere l'atmosfera mentre si lavorava quanto più serena possibile, alternando momenti di pausa.

Stesura di alcuni schemi che facilitassero lo svolgimento degli esercizi

Gestione dei momenti di rabbia attraverso la rassicurazione, e il non-abbandono, più volte le parole sono state di accoglienza, ribadendo il concetto di essere presente lì per lei e che non era sola. Altre volte durante queste crisi è stato necessario lasciare che si calmasse da sola, e dopo circa mezz'ora tornava sempre a modo suo a chiedere scusa.

Ricerca di uno spazio protetto in cui potesse esserci silenzio, poiché la minore affermava che le dava fastidio la confusione, anche se questo non sempre è stato possibile.

È stato fondamentale mostrare autenticità e trasparenza nei suoi confronti, mostrando talvolta anche fragilità e mettendosi in discussione, per farle comprendere che non doveva sentirsi in meno rispetto agli altri, e che l'idea di perfezione che voleva raggiungere non è sempre possibile.

Chiarificare la comunicazione verbale, che era spesso contraddittoria

VALUTAZIONE

A seguito dei sei mesi trascorsi con la minore si può affermare che gli obiettivi non sono stati completamente raggiunti, in particolare:

la minore richiede ancora un'esclusività di aiuto nello svolgimento dei compiti di matematica, i momenti di frustrazione e rabbia sono presenti, ma nell'ultimo mese con meno intensità e durata. Per la prima volta, lunedì 22 maggio, chiede scusa in maniera esplicita per i suoi comportamenti.

In seguito a dei risultati positivi che ha ottenuto a scuola sembra aver acquisito parzialmente maggior sicurezza in se stessa.

Per quanto riguarda il materiale scolastico, sta utilizzando dei quaderni, tuttavia spesso utilizza ancora dei fogli, che lascia nel libro e questo la porta ad arrabbiarsi ulteriormente quando non li ritrova

Vuole fare bene ad ogni costo e questo può essere sia un aspetto positivo che negativo, poiché può generare in lei frustrazione.

Conclusioni:

la minore necessita di una guida e di qualcuno che le stia vicino, che la supporti e le dedichi un tempo di aiuto, inoltre è opportuno che la sua voglia di fare le cose bene per ottenere un determinato risultato scolastico vada calibrata, in modo da non diventare una sofferenza e causa, di conseguenza, di frustrazione.

CAPITOLO 3

Comunità e scuola: due mondi interconnessi

La comunità svolge un ruolo significativo nella relazione con la scuola, con la quale, grazie anche ai supporti tecnologici che oggi sono utilizzati, è costantemente aggiornata e informata sull'andamento del minore all'interno della classe, sulla relazione con i compagni, con gli insegnanti e sul suo apprendimento. In particolare gli operatori della comunità hanno sovente degli incontri con la scuola per avere riscontri circa il percorso di formazione del minore, nello specifico con disabilità certificata. Sono incontri con un gruppo, denominato GLO. Il GLO è il Gruppo di Lavoro Operativo per l'Inclusione, è un organo collegiale che ha come compito principale la stesura e la definizione del Piano Educativo Personalizzato (PEI), per gli alunni con disabilità certificata; ha inoltre la funzione di verificare periodicamente l'andamento del processo di inclusione nella scuola. Esso è stato introdotto con il DLgs 66/2017, sostituendo il GLH (Gruppo di Lavoro Handicap). Fanno parte del GLO: (Decreto interministeriale M.I. 29.12.2020, n. 182)

Art. 3- Composizione del Gruppo di Lavoro Operativo per l'Inclusione

- docenti contitolari o dal Consiglio di classe, di cui fanno parte anche i docenti di sostegno; è presieduto dal dirigente o da un suo delegato.
- Vi partecipano i genitori dell'alunno o chi ne esercita la responsabilità genitoriale e le figure professionali specifiche, interne all'istituzione scolastica, ad esempio la figura dello psicopedagogo, o esterne, ovvero un rappresentante del GIT territoriale, assistente all'autonomia e alla comunicazione.

- Inoltre vi partecipa l'UMV (Unità di Valutazione Multidisciplinare) dell'ASL di residenza dell'alunno o della ASL del distretto a cui appartiene la scuola; viene nominato un membro che partecipa al GLO dal Direttore Sanitario della stessa.

Il GLO si riunisce tre volte l'anno:

- 1- si riunisce entro il 30 di giugno per la stesura di un PEI provvisorio ed entro il 31 ottobre per l'approvazione di quello definitivo
- 2- poiché è necessario monitorare l'andamento del progetto, per accertarsi degli obiettivi e verificarli, ed eventualmente apportare delle modifiche o delle integrazioni, il GLO si riunisce, almeno un a volta, nel periodo compreso tra novembre ed aprile.
- 3- infine, si riunisce per la verifica finale e in prospettiva di nuove proposte per l'anno scolastico successivo, entro il 30 di giugno.

Il GLO si riunisce in orario scolastico, senza sovrapporsi agli orari di lezione e può svolgersi anche in modalità telematica sincrona; i membri del GLO possono accedere e visualizzare il PEI, nonché ai verbali che vengono redatti in ogni riunione e che sono firmati da chi la presiede e da un segretario verbalizzante. Le procedure di accesso al PEI e alla consultazione della documentazione dell'alunno con disabilità, sono attuate nel rispetto del Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati (RGPD, Regolamento UE n. 2016/679).

Il GLO inoltre prende visione del Profilo di Funzionamento dell'alunno in questione e ne fornisce una sintesi, che funge da base per progettare e individuare gli interventi specifici; se questo non fosse disponibile le informazioni vengono desunte dalla Diagnosi Funzionale e dal Profilo Dinamico Funzionale. La stesura del PEI viene preceduta da osservazioni sistemiche dell'alunno dai docenti della classe, al fine di individuare i punti su cui applicare strategie e interventi didattici, valutando anche le risorse da utilizzare. Con tali attività di osservazione si analizza in maniera globale l'alunno, secondo la prospettiva bio-psico-sociale del modello di classificazione ICF dell'OMS, nelle dimensioni di:

- relazione e socializzazione: come l'alunno si rapporta con il gruppo dei pari e con gli insegnanti e la motivazione all'apprendimento.
- Comunicazione e linguaggio: si riferisce alla competenza linguistica, comprensione e produzione verbale, all'uso comunicativo del linguaggio verbale, ma anche non verbale, musicale.
- Autonomia e orientamento: fa riferimento all'autonomia personale e sociale, e all'attività motorio pratica e sensoriale.
- Cognitività: fa riferimento alle capacità mnesiche, intellettive e all'organizzazione spazio temporale.

Per ogni dimensione si individuano obiettivi e risultati attesi, e gli interventi didattici, attraverso attività, strategie e strumenti. Di seguito un modello di PEI per la scuola primaria.

(Decreto Interministeriale M.I. 29.12.2020, n. 182)

[intestazione della scuola]

Piano Educativo Individualizzato

(art. 7, D. Lgs. 13 aprile 2017, n. 66 e s.m.i.)

Anno Scolastico

ALUNNO/A

codice sostitutivo personale

C l a s s e P l e s s o o
sede.....

Accertamento della condizione di disabilità in età evolutiva ai fini dell'inclusione
scolastica rilasciato in data

Data scadenza o rivedibilità: Non indicata

Profilo di funzionamento redatto in data

Nella fase transitoria:

Profilo di Funzionamento non disponibile

Diagnosi funzionale redatta in data Profilo

Dinamico Funzionale in vigore approvato in data

Progetto Individuale redatto in data non redatto

(1) o suo delegato

Composizione del GLO - Gruppo di Lavoro Operativo per l'inclusione

Art. 15, commi 10 e 11 della L. 104/1992 (come modif. dal D.Lgs 96/2019)

Composizione del GLO - Gruppo di Lavoro Operativo per l'inclusione

Art. 15, commi 10 e 11 della L. 104/1992 (come modif. dal D.Lgs 96/2019)

Eventuali modifiche o integrazioni alla composizione del GLO, successive alla prima convocazione

1. Quadro informativo

2. Elementi generali desunti dal Profilo di Funzionamento o dalla Diagnosi Funzionale, se non disponibile

3. Raccordo con il Progetto Individuale di cui all'art. 14 della Legge 328/2000

4. Osservazioni sul/sulla bambino/a per progettare gli interventi di sostegno didattico Punti di forza sui quali costruire gli interventi educativi e didattici

Revisione Data:

5. Interventi per il/la bambino/a: obiettivi educativi e didattici, strumenti, strategie e modalità

A. Dimensione: RELAZIONE / INTERAZIONE / SOCIALIZZAZIONE ? si faccia riferimento alla sfera affettivo relazionale, considerando l'area del sé, il rapporto con gli altri, la motivazione verso la relazione consapevole, anche con il gruppo dei pari, le interazioni con gli adulti di riferimento nel contesto scolastico, la motivazione all'apprendimento

OBIETTIVI

INTERVENTI DIDATTICI e METODOLOGICI

B. Dimensione: COMUNICAZIONE / LINGUAGGIO ? si faccia riferimento alla competenza linguistica, intesa come comprensione del linguaggio orale, produzione verbale e relativo uso comunicativo del linguaggio verbale o di linguaggi alternativi o integrativi; si consideri anche la dimensione comunicazionale, intesa come modalità di interazione, presenza e tipologia di contenuti prevalenti, utilizzo di mezzi privilegiati

OBIETTIVI

INTERVENTI DIDATTICI e METODOLOGICI

C. Dimensione: AUTONOMIA/ORIENTAMENTO ? si faccia riferimento all'autonomia della persona e all'autonomia sociale, alle dimensioni motorio-prassica (motricità globale, motricità fine, prassie semplici e complesse) e sensoriale (funzionalità visiva, uditiva, tattile)

OBIETTIVI

INTERVENTI DIDATTICI e METODOLOGICI

D. Dimensione COGNITIVA, NEUROPSICOLOGICA E DELL'APPRENDIMENTO ? capacità mnesiche, intellettive e organizzazione spazio-temporale; livello di sviluppo raggiunto in ordine alle strategie utilizzate per la risoluzione di compiti propri per la fascia d'età, agli stili cognitivi, alla capacità di integrare competenze diverse per la risoluzione di compiti, alle competenze di lettura, scrittura, calcolo, decodifica di testi o messaggi

OBIETTIVI

INTERVENTI DIDATTICI e METODOLOGICI

Revisione Data:

Verifica conclusiva degli esiti Data:

6. Osservazioni sul contesto: barriere e facilitatori

Osservazioni nel contesto scolastico con indicazione delle barriere e dei facilitatori a seguito dell'osservazione sistematica del bambino o della bambina e della sezione

Revisione Data:

7. Interventi sul contesto per realizzare un ambiente di apprendimento inclusivo

Obiettivi educativi e didattici, strumenti, strategie e modalità per realizzare un ambiente di apprendimento nelle dimensioni della relazione, della socializzazione, della comunicazione, dell'interazione, dell'orientamento e delle autonomie, anche sulla base degli interventi di corresponsabilità educativa intrapresi dall'intera comunità scolastica per il soddisfacimento dei bisogni educativi individuati.

Revisione Data:

Verifica conclusiva degli esiti Data:

8. Interventi sul percorso curricolare

8. 1 Interventi educativi, strategie, strumenti nei diversi campi di esperienza

Revisione Data:

Verifica conclusiva degli esiti Data:

9. Organizzazione generale del progetto di inclusione e utilizzo delle risorse

Tabella orario settimanale

(da adattare - a cura della scuola - in base all'effettivo orario della sezione)

Per ogni ora specificare: - se il/la bambino/a è presente a scuola salvo assenze occasionali Pres. (se è sempre presente non serve specificare) - se è presente l'insegnante di sostegno Sost.

- se è presente l'assistente all'autonomia o alla comunicazione Ass.

Interventi e attività extrascolastiche attive

Revisione Data:

11. Verifica finale/Proposte per le risorse professionali e i servizi di supporto necessari

Aggiornamento delle condizioni di contesto e progettazione per l'a.s. successivo
[Sez. 5-6-7]

Interventi necessari per garantire il diritto allo studio e la frequenza

Assistenza

Per le esigenze di tipo sanitario si rimanda alla relativa documentazione presente nel Fascicolo del/della bambino/a

(1) L'indicazione delle ore è finalizzata unicamente a permettere al Dirigente Scolastico di formulare la richiesta complessiva d'Istituto delle misure di sostegno ulteriori rispetto a quelle didattiche, da proporre e condividere con l'Ente Territoriale

La verifica finale, con la proposta del numero di ore di sostegno e delle risorse da destinare agli interventi di assistenza igienica e di base, nonché delle tipologie di assistenza/figure professionali da destinare all'assistenza, all'autonomia e/o alla comunicazione, per l'anno scolastico successivo, è stata approvata dal GLO in data

Come risulta da verbale n. allegato

12. PEI Provvisorio per l'a. s. successivo

[da compilare a seguito del primo accertamento della condizione di disabilità in età evolutiva ai fini dell'inclusione scolastica]

Interventi necessari per garantire il diritto allo studio e la frequenza

Assistenza

Per le esigenze di tipo sanitario si rimanda alla relativa documentazione presente nel Fascicolo del/della bambino/a

(1) L'indicazione delle ore è finalizzata unicamente a permettere al Dirigente Scolastico di formulare la richiesta complessiva d'Istituto delle misure di sostegno ulteriori rispetto a quelle didattiche, da proporre e condividere con l'Ente Territoriale

Il PEI provvisorio con la proposta del numero di ore di sostegno e delle risorse da destinare agli interventi di assistenza igienica e di base, nonché delle tipologie di assistenza/figure professionali e relativo fabbisogno da destinare all'assistenza, all'autonomia e/o alla comunicazione, per l'anno scolastico successivo, è stato approvato dal GLO

in data

come risulta da verbale n. allegato

wecanjob.it

notiziedellascuola.it

Conclusioni

A conclusione dell'elaborato si evince quindi l'importanza dell'educatore professionale all'interno delle strutture delle comunità per minori, del suo ruolo di figura guida e di modello adulto di riferimento sano, fondamentale per la crescita e la maturazione del minore. Grazie alle competenze proprie dell'educatore quali, ascolto attivo, comprensione empatica, capacità di creare una relazione d'aiuto, di responsabilità della presa in carico del minore e della sua storia.

Si è sottolineata l'importanza di una metodologia e di un lavoro svolto in equipe, la quale rappresenta un supporto per l'operatore stesso e nella quale si costruisce, si discute e con gli strumenti metodologici si costruisce e si intraprende la sfida di prendersi cura del minore nella sua totalità.

È stato necessario anche approfondire la connessione con il mondo scolastico, poiché l'integrazione del mondo esterno alla comunità è importante per comprendere il processo di crescita del minore, per monitorare i suoi cambiamenti in ogni aspetto della sua vita.

Infine un aspetto importante è stato chiarire che il fine ultimo è il bene stesso del minore, pertanto è stato doveroso dichiarare che la comunità è sì un luogo di accoglienza, di protezione, ma lo è temporaneamente; la comunità non è la famiglia, ha un ruolo sostitutivo ad essa, ma in un momento di passaggio, e, laddove possibile mantiene viva la rete di connessione con la famiglia di origine, che segue un percorso, assieme al minore, poiché la via più auspicabile dopo un percorso comunitario è quello del ricongiungimento con la famiglia di origine. Se ciò non risulta possibile è stato sottolineato come l'obiettivo finale sia comunque lo sgancio dalla comunità, attraverso l'adozione o altri luoghi di accoglienza.

Bibliografia

- Serenella Maida, Laura Molteni, Angelo Nuzzo, *Educazione e osservazione. Teorie, metodologie e tecniche*. Carocci Faber
- Paul Watzlawick, Janet Helmick Beavin; Don D. Jackson, *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi delle patologie e dei paradossi*, Casa Editrice Astrolabio
- Maria Teresa Bassa Poropat, Fabrizio Lauria, *Professione educatore. Modelli, metodi, strategie d'intervento*. Edizioni ETS
- Francesco Bruni, *La relazione che cura. L'unità della psicoterapia*. Alessandro Lombardo Editore
- Paola Bastianoni, *Interazioni in comunità. Vita quotidiana e interventi educativi*. Carocci
- Alessandra Tibullo, *la comunità per minori. Un modello pedagogico*. FrancoAngeli
- Paola Bastianoni, Mauro Baiamonte, *Il progetto educativo nelle comunità per minori. Cos'è e come si costruisce*, Erickson
- Gianmatteo Secchi, *Lavorare con le famiglie nelle comunità per minori*. Erickson

Sitografia

wecanjob.it

notiziedellascuola.it

gnothiseautondotblog.com

mocada.it

stateofmind.it

